

Gli Empori in numeri

2023 (al 30 novembre)

13 EMPORI DELLA
SOLIDARIETÀ'

16 OFFICINE CULTURALI

676 VOLONTARI

MAPPA DELLA DIOCESI DI VERONA



* mappa in fase di aggiornamento

Gli Empori in numeri

2023 (al 30 novembre)

2.460 famiglie

7.497 componenti

4.972 quintali distribuiti

73 kg di prodotti distribuiti in media a ciascuna persona

71 laboratori di Officina Culturale

341 partecipanti ai laboratori

1.136 kit scuola distribuiti

* Persone che hanno fatto almeno una spesa dal 1° gennaio 2023 al 30 novembre 2023. NB: considerazione che alcune famiglie hanno la tessera ma non si recano a fare la spesa.

EMPORIO	FAMIGLIE	COMPONENTI
Baldo Adige	125	351
Bardolino	225	687
Borgo Roma	188	556
Borgo Venezia	211	621
Ss Apostoli	440	1.155
Legnago	320	1.055
Lugagnano	140	411
Negrar-Pedemonte	107	368
San Giovanni Lupatoto	217	667
San Martino Buon Albergo	156	556
Verona Est	95	281
Villafranca di Verona	242	829
Totale complessivo	2.460	7.497

Market solidale per le famiglie e le persone in difficoltà, ma non solo. L'emporio della solidarietà rappresenta oggi il modo per entrare in relazione, per creare rete, per proporre iniziative culturali. Il cibo è solo un tramite per entrare in contatto con i poveri, scoprire le loro reali esigenze, mettere in campo progettualità, saper orientare le persone che cercano aiuto verso servizi e risorse presenti nelle zone di residenza, ma pure cogliere le loro potenzialità e i loro talenti.

Le potenzialità di un emporio sono immense e i rappresentanti delle 13 realtà diocesane ne sono ben consapevoli. Dal loro incontro, insieme al vescovo di Verona, nonché presidente di Caritas diocesana, mons. Domenico Pompili, e alla referente dell'area progetti e coordinamenti di Caritas Verona, Barbara Simoncelli, è stato fatto un punto significativo sull'anno che si sta concludendo e una prima bozza di progettualità sull'entrante 2024.

«È fondamentale – spiega il vescovo Domenico – che progetti di carità e comunità, come può essere l'emporio, stiano il più possibile dentro gli spazi parrocchiali. So che ci sono alcuni empori della nostra diocesi che sono costretti ad affittare stanze fuori dalla parrocchia o che non hanno sufficienti spazi per svolgere bene le loro attività. Dobbiamo cercare di portare gli empori all'interno delle parrocchie, sia per risparmiare i soldi per l'affitto e magari reinvestirli per chi ne ha bisogno, ma soprattutto perché quello della carità deve diventare sempre di più uno dei tre pilastri delle nostre comunità, insieme a liturgia e catechesi».

I numeri dell'attività degli empori veronesi nel 2023 parlano da soli: 676 volontari coinvolti, 2.460 famiglie aiutate, 7.500 persone complessive, quasi 5mila quintali di cibo distribuiti. È questo solo per quel che riguarda l'ambito alimentare; ma poi ci sono i numeri che ci parlano delle Officine culturali organizzate dentro gli empori (ben 71 nel 2023), i partecipanti a questi laboratori (341) e gli altri aiuti messi a disposizione, come ad esempio i kit scuola (già 1.136 quelli distribuiti).

«Nel market – spiega Si-

La rete degli empori Caritas: solidarietà fa rima con comunità

Tredici realtà che si intrecciano con centri di ascolto, officine culturali, laboratori...

moncelli – viene garantito un paniere di beni di prima necessità che comprende non soltanto prodotti alimentari, con particolare attenzione a quelli freschi, ma materiale scolastico, accesso a laboratori e budget educativi».

Il primo emporio a Verona risale al 2015, oggi siamo arrivati a 13, con altre comunità che ci stanno pensando, con una rete regionale dove Verona è quella più rappresentata e con una rete nazionale che conta più di 200 realtà. «Inoltre – continua Simoncelli – stiamo parlando di un progetto che da molti anni è inserito fra le politiche regionali di contrasto alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale. Rappresenta ormai un punto di riferimento nella programmazione regionale e nel sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali a livello locale, al fine di assicurare a tutti il diritto al cibo e ad una sana e corretta alimentazione, attraverso la riduzione degli sprechi alimentari. Il progetto prevede, inoltre, per le persone e le famiglie assistite l'attivazione di percorsi di inclusione sociale, fornendo un contributo importante alla riduzione delle disuguaglianze sociali e al relativo insorgere di nuove vulnerabilità, fenomeno presente anche nella regione Veneto. Accanto, infatti, alle tradizionali forme di emarginazione, affiorano nuove situazioni di povertà che vedono sempre più famiglie costrette a vivere in solitudine il loro disagio».

– Stiamo parlando di un vero progetto di comunità.

«Esatto, che parte dal Terzo settore e che coinvolge poi i Comuni e l'intera rete socio-assistenziale. C'è un coordinamento con gli enti pubblici locali, ci sono linee guida nazionali e regionali, c'è rete tra Caritas, San Vincenzo, comunità e associazioni del Terzo settore che si occupano di empo-

Chi accede all'Emporio?

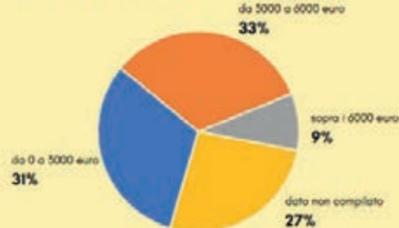
Composizione del nucleo:

77% più di un componente 23% un solo componente

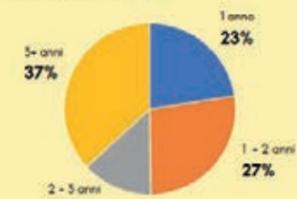
Titolari di tessera:

66% donne 31% italiani
33% uomini 69% stranieri

Valore ISEE delle famiglie



La tessera dura in media:



“
**Simoncelli:
l'esperienza
ci dice che
le povertà stanno
aumentando**

rio. Senza dimenticare che, grazie al nostro osservatorio diocesano, possiamo diventare strumento di dialogo verso determinati organi competenti».

– Cosa intende?

«L'Emporio, attraverso

il Banco alimentare, fa uso spesso delle donazioni Fead, cioè del Fondo di aiuti europei alle persone indigenti. Purtroppo, ci siamo resi conto che a volte arrivano prodotti che rimangono invenduti o non graditi: una volta, con il sistema della borsa della spesa recapitata porta a porta, non ti accorgevi di nulla. Ma oggi, con le persone che hanno la possibilità di scegliere sugli scaffali cosa prendere, ci rendiamo sempre più conto che ci sono prodotti non apprezzati. Si parla di acquisti nazionali con fondi europei ed è davvero un peccato che ci sia questo spreco, oltre che

non essere un servizio gradito per le persone che ne hanno bisogno. Grazie a questa indagine mossa negli ultimi due anni, abbiamo potuto far arrivare agli organi competenti questa problematica che speriamo si possa risolvere».

– Dal 2015 ad oggi, quale è il cambiamento principale che avete notato tra le famiglie che frequentano gli empori?

«Sicuramente la durata media di accompagnamento che si è alzata. Un trend che si è enfatizzato negli ultimi tre anni. I numeri dicono che nella maggior parte dei casi, una tessera dell'emporio

rimane in mano ad una famiglia anche per più di tre anni. Inoltre, abbiamo notato un alto numero di nuove povertà e questo non è un dato da prendere alla leggera: non stiamo parlando solamente del lavoro che non c'è, ma di qualcosa di più grande alle spalle di questi nuovi poveri, che non dobbiamo sottovalutare».

– Novità per il 2024 in arrivo?

«Innanzitutto, una conferma importante. Il fondo europeo Fead sta introducendo le misure di accompagnamento alle persone indigenti. Misure che già fanno parte del progetto emporio e questo ci rende soddisfatti. Ancora una volta per confermare che non stiamo parlando della sola elargizione di cibo, ma che ci sono sistemi politici complessi e burocratici alle spalle, dentro i quali noi siamo inseriti. Poi lavoreremo durante l'intero anno sulle Officine culturali, sui laboratori, per coinvolgere le famiglie a 360 gradi. Infine, ci sono empori, come Borgo Venezia, Borgo Roma e Bardolino, che hanno problemi con gli spazi. E come ha sottolineato il nostro vescovo, cercheremo di lavorare per stimolare il contesto parrocchiale e le comunità perché questo aspetto della carità diventi sempre più centrale in una parrocchia».

– Per concludere, qual è oggi il punto di forza della rete empori?

«La forza è la comunità. Ci sono volontari di ogni età, vengono attivati nel servizio e nelle testimonianze e bambini del catechismo e delle scuole, i gruppi di adolescenti e giovani, gli adulti e le famiglie. Ci sono volontari ad ogni livello, da quello pratico nella raccolta e vendita del cibo, a quelli che si dedicano alle Officine culturali, a chi è più incline verso le relazioni, il dialogo e l'ascolto».

Francesco Oliboni